

**Verso la Provincia cinese del Yunnan. Frammenti di un viaggio verso il Yunnan che letteralmente significa a sud (*nan*) delle nuvole (*yun*) e i 7 Leitmotifs, o temi principali, del viaggio.**



Nuvole e altre figurazioni all'interno della Città Proibita

*nuvola*, come elemento intermediario tra il cielo e la terra. Torna alla mente un bassorilievo osservato in viaggi precedenti e che rivedremo anche quest'anno, composto di nuvole di forma mutevole e altre figurazioni, inserite in un rettangolo marmoreo, adagiato lungo una scalinata della *Città Proibita* a Pechino.

Quest'anno si toccheranno di nuovo le due città più importanti della Cina, Pechino e Shanghai, ma la direzione ultima del viaggio sarà appunto il Yunnan, la provincia che confina con il Tibet, con l'India, con il Vietnam, con il Myanmar (ex Birmania), con il Laos, e naturalmente con altre regioni della Cina già da noi visitate, come il Sechuan, la regione degli schifiltosi e graziosamente istrioneschi panda e degli estesi templi rupestri con alcune delle rappresentazioni artistiche più interessanti del buddismo in territorio cinese.

Esiste un luogo avvolto nel mistero che si chiama Shangrila. Riproduco la parte settentrionale della mappa del Yunnan dove si è svolto il nostro viaggio, partendo da Kunming, a sud est, fino all'attuale città di Shangrila e fino a Deqin nell'estremo nord. Come si vede Shangrila si trova alla base della punta nord-orientale della

provincia, mentre l'ultimo luogo da noi visitato nel Yunnan, la città di Deqin, si trova in cima alla punta nord-occidentale.



Come si è giunti così lontano? Kunming, a circa 2000 metri sul livello del mare, dove ci siamo portati venendo da Shanghai, è quel punto che si individua a est, nell'estrema destra della mappa. È il capoluogo del Yunnan ed è stata capitale imperiale per brevissimo tempo dal 1647 al 1660, al momento, cioè, del drammatico passaggio di consegne dalla dinastia Ming alla Dinastia Qing, quando Yongli si proclamò imperatore dei cosiddetti Ming del Sud. Rifugiatosi in Birmania dopo la sconfitta, fu richiamato dal suo successore per essere ucciso.

Nella regione percorreremo molta parte di quella vasta area dove nascono i fiumi

più importanti dell'Asia che nella mappa è indicata come *Natural Heritage of the Three River Parallel Flow*. Si tratta principalmente del Yang Tze e del Mekong che assume un nome differente quando scorre in territorio cinese.

Ma rivediamo alcune fasi dell'arrivo in Cina!

Dopo aver  
trasvolato il deserto  
del Gobi, nei cieli  
vediamo nuvole  
altissime, quasi tutte  
bianche. A Shanghai  
passeggiamo lungo il  
Bund, quella via  
larga sul fiume dalle  
maestose strutture  
architettoniche e  
cupole costruite  
dagli europei, dove



Il Bund visto dal fiume

un miliardo, si fa per dire, di allegri cinesi, sono intenti a godere la rinfrescante aria della sera. Alcuni si avvicinano al parapetto per essere deliziati dal vento proveniente dalle scurissime acque del fiume Huangpu che scorre attraverso la città e che le dà la fisionomia che conosciamo. Noi facciamo lo stesso.

La collega Flora che ha trascorso l'infanzia a Shanghai dà inizio a un racconto che felicemente proseguirà a intervalli durante il nostro soggiorno in territorio cinese. Mi fermo ad ascoltare. Dice che la vista del fiume le riporta alla memoria eventi oscuri che caratterizzavano la vita della città tra gli anni trenta e quaranta, menziona la vista di cadaveri fluttuanti in quelle acque per gli incidenti connessi con il commercio dell'oppio, poi aggiunge che c'erano anche morti violente di altra origine, come, ad esempio, quelle derivate dalle innumerevoli faide connesse con la divisione giurisdizionale di questa parte della città tra le due nazioni che la amministravano e se la contendevano: l'Inghilterra e il Portogallo.

Il racconto orale spesso fornisce informazioni di carattere storico e sociologico che sarebbe difficile trovare sui libri. Amo sempre alternare la pratica di quel che in cinese

si chiamerebbe *xiede* (quel che è scritto, pr. approssimativa *shiete*) con *shuode* (quel che viene detto).

Ma oltre che di morte, la collega presenta Shanghai come città del piacere: i cinesi amano molto il divertimento, mi spiega, e gli europei lo amavano ugualmente. A quei tempi i francesi giocavano a majong, gli inglesi a scacchi. Era una vita di feste e ricevimenti, di incontri eleganti. Suo padre, nato nel 1901, dirigeva la Dogana di Shanghai per conto di gruppi internazionali. Quella che frequentavano era una società cosmopolita che includeva cinesi altolocati e stranieri che si incontravano alla pari, ma intratteneva anche rapporti definiti “naturali” con la popolazione in genere. Traggo l'impressione non sgradevole che si trattasse di un luogo di piaceri, di commerci e di misteri.

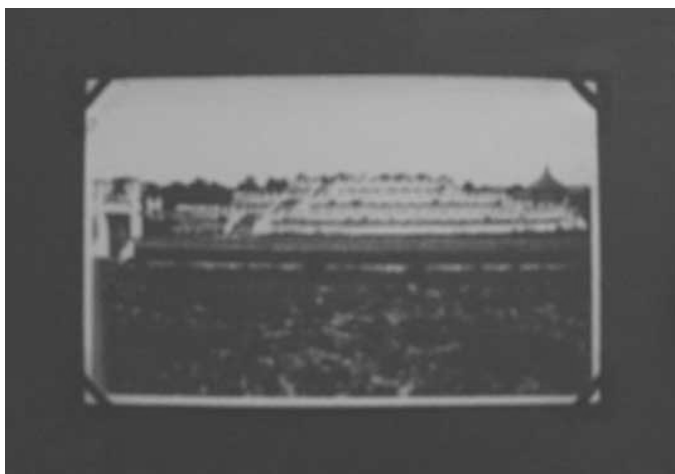
Una mia osservazione forse troppo frettolosa è che sembra che ora questa città dai fantastici grattaceli stia imparando a spegnere le luci per economizzare. Di notte dalla finestra del venticinquesimo piano dell'albergo dove la mia stanza è situata, mi sembra di vedere meno illuminazione che in altre visite precedenti. Ogni anno si assiste naturalmente alla mirabolante moltiplicazione e varia colorazione dei grattaceli.

Scelgo di ricordare questo viaggio che faccio quasi tutti gli anni in parti diverse del territorio cinese, con il Maestro Li Rong Mei e con quella che amo definire *la mia squadra* di Taiji, come caratterizzato da un certo numero di idee guida o Leitmotifs che ne coagulano i significati fondamentali e l'importanza che ha avuto per me.

Li ho così intitolati:

1. Si va verso monti altissimi di una regione confinante con il Tibet, il Yunnan settentrionale. Uno dei punti più a Nord sarà la città di Shangrila, a sei miglia circa dal famoso tempio buddista di Songshan di cui si parla in *Lost Horizon* di James Hilton e che non ci sarà consentito questa volta di visitare, forse a causa di restauri in corso o per altri motivi. Si dice che vi siano ancora 600 monaci.

2. La collega Flora e gli italiani a Shanghai negli anni trenta-quaranta del secolo scorso. Sullo sfondo del suo racconto c'è la prima volta che da bambina ho sentito



Nave in navigazione sul Yang Tze (Casa Clemente)

menzionare la Cina. Si trattava della navigazione nei suoi mari e di quella fluviale sul Yang Tze. su nave ospedale, da parte di uno zio ufficiale medico di marina. Rimane una foto sbiadita della nave che qui riproduco.

*Perduto*, pubblicato negli anni trenta e l'arrivo del protagonista Conway al tempio di Shangrila.

3. Il volume di James Hilton, *Lost Horizon, Orizzonte*

4. Il *British Raj*, cioè l'Impero britannico in India come conquistatore e unificatore di sempre nuovi territori, con una grande parte dell'emisfero terrestre a completa disposizione; gli sforzi di penetrazione in questa regione strategicamente importante per la conquista del mondo, stando appollaiati, se ci si consente l'uso di linguaggio figurato, su una postazione vicina, quella della Birmania, oggi Myanmar, da poco raggiunta, se non altro diplomaticamente. Le mappe della terra erano assai diverse da quelle attuali. Negli anni '70 dell'800 il *Raj* era diventato la gemma più fulgente nella corona della Regina Vittoria e si auspicava che il suo dominio si estendesse ad altre terre ad esso confinanti.



5. La nostra guida è un giovane tibetano che è andato in India a piedi ed è tornato dall'India a piedi, si chiama Tenzin che non credo sia il suo vero nome, ma penso significhi *adepto*, iniziato. Tenzin, viene da me visto come un *carrier of religion* come (tras)portatore di religione dal Tibet all'India al Tibet. Ho creato questa definizione sulla base di quella lotmaniana di *carrier of culture*.

Rifletto che Tenzin è curiosamente anche il nome del Dalai Lama e che Tenzing si chiamava lo sherpa tibetano che accompagnò Hillary, il primo scalatore che arrivò in cima al Everest.



Il Maestro Li Rong Mei parla con una delle nostre guide

6. La mia visione d'insieme del territorio visitato e il sentimento che può suscitare nel visitatore appassionato di queste terre. La pratica del Taiji in luoghi inusitati, un particolare godimento del territorio.

7. I percorsi della grande marcia di Mao che nel 1934 toccò un numero limitato di luoghi con cui ci siamo familiarizzati già dall'anno passato attraversando la provincia del Sechuan.

*Leitmotiv n. 1.* Dopo l'esplorazione di alcune parti della provincia del Sechuan già fatta in anni passati, questo viaggio segna un ulteriore avvicinamento al Tibet. Ci muoviamo a una distanza che va da 1800 ai 1200 km da Lhasa. Nel Yunnan sono state contate 56 etnie diverse, ma noi, di norma, tranne che in visite eccezionali, veniamo soprattutto in contatto con un'etnia di origine tibetana con cui la comunicazione è difficilissima, se non addirittura impossibile. Lo scambio avviene tra una qualche variante del tibetano e il cinese di cui loro poco capiscono.

Il territorio si presenta come caratterizzato da altissime montagne, quelle che vedremo sono sui 7000 metri circa, e da ampie vallate e altopiani che si innalzano a

un'altezza di circa 3000-3500 metri. Questo stare nelle vallate e guardare le montagne comincia ad alterare il nostro senso di che cosa sia un monte e di cosa siano le pianure e le colline e per la prima volta riesco a intuire il significato di una oscura frase letta nel *Kim* (1901) di Kipling (1865-1936) secondo cui: "Who goes to the Hills goes to his mother", "Chi va alle Colline va da sua madre" (*Kim*, cap. 13). Non avevo capito il significato della parola *Colline* dal momento che nel pellegrinaggio che fa accompagnando il Lama tibetano il bambino Kim si sta dirigendo verso le montagne himalayane. Ora scopro dunque che possono essere chiamate *Colline* le montagne di 3000-3500 metri e i grandi altopiani che giacciono al di sotto delle sommità e dei picchi montani, da esse distanti più di 3000 metri di altitudine.

Per chi scrive inoltre l'esperienza che si sta vivendo piacevolmente evoca precedenti soggiorni in paesi tropicali ed esperienze di rilassanti emissioni di calore, inaspettate a queste altezze. In altre parole, l'aria è montagnina, asciutta, sana, ma allo stesso tempo la vegetazione che ricopre vaste aree è quella tropicale e le brezze che sfiorano il viso come monsoni leggeri lo sono altrettanto. Ciò è naturale se si considera la posizione geografica del Yunnan, provincia tagliata dal Tropic del Cancro.

*Leitmotiv n. 2.* Voglio dire di quanto mi sia gradita la presenza nel viaggio della collega Flora che, come ho già accennato, rievoca un tempo della sua fanciullezza vissuta a Shanghai. Ho apprezzato la sua memoria ardente di un'infanzia privilegiata, il racconto del suo piccolo *squatting* nella casa paterna, quello stare seduti sulle ginocchia che riesce sempre difficile agli occidentali che non vi siano abituati, ma a cui la piccola occidentale e suo fratello erano avvezzi; la presenza della colloquante amah che rimanda a un'altra famosa pagina autobiografica di Kipling, quella riguardante i primissimi anni dell'infanzia dello scrittore a Bombay; il ricordo di quando Flora e suo fratello si stendevano di pomeriggio sul pavimento per giocare in tutta libertà e disegnare; le parole cinesi affioranti spontaneamente dall'inconscio come può affiorare una momentaneamente obliata lingua materna, quali quelle pronunciate *man man zou* da me tradotte con *cammina piano piano*, oracolarmente sussurrate durante la visita alla Foresta di pietra vicino a Kunming; il rivisitare mentalmente la scena della mamma che portava i figliolini al mercato del mandarino cinese dove in quel tripudio di nastri variopinti compravano sempre di tutto: i bei

vasetti di porcellana, le giade, le madreperle, i ventagli, le scatoline di osso. Adesso lei ne ha comprato una graziosissima per inserirvi il sigillo su cui è inciso il nome del padre.

Questa compagna di viaggio racconta la bella storia dell'alto albero vicino alla loro casa su cui si posavano stormi di corvi gracchianti che quando tacevano a sera essendosi ben accomodati, segnavano l'ora.

Quando la città era bagnata dalle grandi piogge e si dovevano attraversare le *lanes*, le stradine private tra le ville, inondate di acqua, Flora e il fratello avanzavano nelle fiumane inventivamente trasportando mattoni con cui costruivano temporanei ponti che spostavano nell'avanzare. Negli stessi stretti passaggi, aggiunge, i servitori delle ville circostanti accendevano ogni notte nell'oscurità intorno agli alberi i bastoni votivi chiamati *cincingios*, e spesso i pipistrelli scendevano spaventosamente in picchiata.

Fratello e sorella amavano custodire nella soffitta i bozzoli dei bachi da seta dentro grandi scatole per osservarne le metamorfosi. Qualche volta, accedendo al locale si sentiva odore di putrefazione. I processi di mutamento si erano interrotti. La madre si accorgeva subito che si era contravvenuto alla proibizione di simile allevamento. I bambini erano affascinati dal fatto che dentro i minuscoli corpi fossero avvolte matassine di seta di circa otto metri. Un'infanzia mitica in un luogo ancora prediletto!

La zia Lina, questo è il nome della sorella della madre, con cui Flora da adulta è tornata in visita a Shanghai, le aveva mostrato il luogo dove i rampolli di questa elegante comunità internazionale montavano a cavallo; dove c'era il college francese intitolato a Sainte Jeanne d'Arc presso il quale il fratello era stato istruito, l'università denominata Aurora frequentata dalla stessa zia; i luoghi in cui si ergeva quel che restava dei vari centri di una vita coloniale ricca di agi e mollezze, su uno sfondo di gravi pericoli e di violenza. I ragazzi della generazione della zia facevano grandi gite sui laghi ghiacciati, attraversavano la Cina con facilità, si divertivano con ogni sorta di scherzi, andando persino a fare i piagnoni nei funerali dei grandi mandarini.

Le signore indossavano abiti di bellissima seta tessuta a mano, che si riconosceva per la sua pesantezza e meravigliosa leggerezza ad un tempo e con questa abbigliandosi, andavano a far visita alle amiche e presenziavano ai *parties*,



frequentavano i Clubs. Flora mi mostra qualche esemplare di questa costosa seta in un negozio che visitiamo. L'uso dell'abito occidentale si alternava a quello orientale.

Quel che Flora dice evoca nella mia mente, oltre a miei modi prediletti di vivere il cosiddetto Oriente assaporandone l'animazione e il calore, ammirando gli estesi rami e le larghissime foglie degli alberi, godendo di odori come quello dei vari tipi di legno bruciato, degli incensi variopinti, la storia della travagliata penetrazione europea in Cina dai tempi di Giorgio III d'Inghilterra, alla fine del '700, le Guerre dell'Oppio, la Taiping Revolt del 1875, la Boxer Revolt del 1905, al tempo dei cosiddetti territori affittati, di cui Shanghai era uno dei più importanti. Per me il comunismo cinese è sostanzialmente anti-imperialismo.

*Leitmotiv n. 3.* Avevo ordinato il libro di James Hilton<sup>1</sup> qualche mese prima di partire e dedicato alla lettura di esso tre o quattro giorni in esclusione di ogni altra attività. L'avevo trovato un testo mozzafiato che pur non contenendo grandi approfondimenti di carattere psicologico cui ci ha abituato il romanzo europeo dell''800, presenta a ogni passo quella *rottura dell'aspettativa* che nella critica letteraria, mi riferisco ancora a Y.M. Lotman, è stata considerata tipica del procedere artistico.

Il libro inizia in un territorio dell'Impero britannico che al tempo in cui il romanzo è stato scritto stava attraversando un momento di massima crisi, quella che avrebbe infine portato alla sua decadenza. Elenco gli eventi più salienti in esso contenuti.

Quattro personaggi partono dal consolato inglese in Afghanistan diretti a Peshawar, in Pakistan, su un piccolo aereo e soltanto a un certo punto del pericoloso volo uno di loro si accorge che il pilota non è europeo, ma è bensì un asiatico camuffato da ufficiale dell'aviazione inglese, e il loro è uno strano indesiderabile viaggio nel nulla. La compagnia è composta da 3 uomini, tra cui il protagonista Conway, due britannici e un americano, oltre a una missionaria. Conway parla il cinese e capisce alcune lingue tribali della Cina.

Dopo un'attraversata pericolosa tra le cime di monti altissimi, il pilota riesce ad atterrare su una radura, ma immediatamente dopo l'atterraggio muore. Vale la pena forse di citare il resoconto che Conway riesce a ottenere dall'asiatico morente:

Conway allora si volse ai suoi compagni: “Mi dispiace dire che mi ha detto poco, molto poco, poco intendo paragonato con ciò che dovremmo sapere, soltanto che siamo in Tibet, cosa ovvia. Egli non mi ha fatto nessun racconto coerente del perché ci avesse condotto qui, ma sembrava conoscere la località. Parlava un tipo di cinese che non capisco molto bene, ma penso che abbia detto qualcosa circa un monastero qui vicino, lungo la valle, dove potremmo, penso, avere cibo e riparo. L’ha chiamato Shangri-la. La è la parola tibetana per passo di monte. Insisteva che dovessimo andare là”. (p. 63)

Quasi subito i viaggiatori euroamericani vengono raggiunti dagli abitanti della valle e condotti a un monastero che verrà in seguito identificato come quello di



La città di Shangrila

Songshan a 5-6 miglia dall’attuale città chiamata Shangrila, in cui sono introdotti a esperienze fisiche, visive, psichiche e intellettuali del tutto inattese. Nelle grandi stanze ci sono preziosi libri e incunaboli europei, tutta la sapienza europea e asiatica vi è

ugualmente rappresentata e gelosamente custodita. Gli estranei viaggiatori si accorgono che i residenti, monaci e no che siano, provenienti da varie parti del mondo, praticano innanzi tutto qualcosa che viene chiamata *moderazione*, spiegata come moderazione in ogni cosa, persino nella virtù; praticano la longevità, cioè l’arte taoista di mantenersi in vita aspirando all’immortalità. Ma l’immortalità non è quella dell’anima, bensì del corpo, o meglio quella di corpo e anima insieme. L’età dei monaci indica che alcuni di essi appartengono addirittura a generazioni precedenti che non sono mai decedute.

Un critico, sia detto incidentalmente, ha insinuato che colui che presiede la *lamasery* non era forse, nell’immaginazione dello scrittore, alcun altro se non il dotto prete Ippolito Desideri, di cui una volta ho letto in biblioteca una magistrale relazione sul Tibet e sulla sua gerarchia ecclesiastica presentata al Vaticano nei primi decenni del ’700<sup>2</sup>. Da quel tempo remoto sarebbe vissuto dunque fino al ’900!

Il romanzo si conclude col passaggio delle consegne da parte del Grande Lama a Conway. Traduciamo le sue parole dalla parte finale del romanzo di Hilton: “Ti ho aspettato, figlio mio, per parecchio tempo. Sono stato seduto in questa stanza e ho visto i visi dei nuovi arrivati, ho guardato nei loro occhi e sentito le loro voci e sempre nella speranza che qualche giorno ti avrei trovato. I miei colleghi sono diventati vecchi e saggi, ma tu sei ancora giovane d’anni e sei già saggio. Amico mio, non è un compito arduo che ti lascio, perché il nostro ordine conosce soltanto legami di seta. Essere gentile e paziente, avere cura delle ricchezze della mente, presiedere con saggezza e segretezza, mentre la tempesta infuria all’esterno, sarà piacevolmente semplice per te e tu indubbiamente troverai grande felicità” (p. 198).

Ma per quanto questa proposta di successione giunga a Conway gradita, egli ugualmente decide di tornare in patria con i compagni i quali, stanchi della spaesante vita che stanno conducendo, hanno organizzato la fuga.

Ufficialmente James Hilton trasse ispirazione per la scrittura di questo romanzo da un articolo apparso sul “National Geographic Magazine” riguardante una popolazione che viveva felicemente nel Yunnan. *Lost Horizon* mi è parso ricco di conoscenza delle culture asiatiche, circostanza che è difficile associare con la produzione letteraria di un autore che si era dedicato alla composizione di romanzi di altro genere, il più noto dei quali fu certamente *Goodbye, Mr. Chips* trasposto successivamente in un noto film. La mia domanda è rimasta sempre la stessa: dove aveva appreso quel di cui scrive? Chi gli aveva indicato quella via sapienziale?

Di *Lost Horizon* la nostra guida tibetana del Yunnan, il già nominato Tenzin, riferisce erroneamente, cambiando il nome del pilota da Conway a Thomas e sostanzialmente alterando la storia, lasciando intatto soltanto il fatto che un aereo con inglesi a bordo fosse atterrato nei luoghi che stavamo attraversando, chissà quando, chissà in quale punto preciso. Non ha specificato chi vi fosse a bordo, da dove l’aereo provenisse e quale fosse la meta del viaggio. Sto scrivendo queste osservazioni proprio nella città di Shangrila dove siamo giunti in aereo da Kunming. Se non avessi visitato il territorio, non avrei capito dove mai un aereo avrebbe potuto toccare terra tra altissime cime montane, tra quelle montagne che nel testo di Hilton vengono chiamate *Chinese Himalayas* per distinguerle forse da quelle che i britannici consideravano le vere Himalayas che incoronano il Subcontinente indiano. Arrivando qui ho invece visto vasti altopiani dove un aereo può ben atterrare. Il nome di

Shangrila sarebbe derivato, secondo il nostro Tenzin, da Shambala, a sua volta significante *il cielo caduto sulla terra*, e nel suo monastero principale sarebbe stato eletto nel 1670 il primo Dalai Lama. Questo è il motivo per cui, a suo dire, il territorio che attraversiamo è a tutti gli effetti tibetano. Ufficialmente siamo in Cina, nella provincia del Yunnan, ai confini con il Tibet che è sotto giurisdizione cinese.

I dettagli del romanzo di Hilton sono ignoti a Tenzin. L'idea di una particolare iniziazione al tempio sembra essergli presente.

In *Lost Horizon*, dal racconto che Conway fa della sua nuova inusitata esperienza si arguisce che i lama che vivono nel monastero praticano il distacco dall'emozione e dal desiderio, la purificazione della mente, la moderazione in tutto, anche nella virtù, praticano, come si è detto, la longevità e l'immortalità del corpo, come se fosse una religione, descrivono se stessi come *moderatamente eretici*, come individui inclini al conseguimento del benessere personale che non si privano neanche del comfort moderno se questo viene ritenuto necessario a ottenerlo, che moderatamente dominano la popolazione della valle la quale sempre moderatamente obbedisce, che hanno raccolto tra le mura del convento preziosi testi occidentali e orientali, anche in vista di una catastrofe planetaria che potrebbe distruggere tutto.

Come può avere James Hilton escogitato questa sorta di utopia lamaista a cui il suo personaggio verrà nel monastero iniziato a un livello talmente alto da essere proposto dal Grande Lama morente che lo presiede, poco prima del suo abbandono di quell'esperienza, a raccoglierne a ogni titolo l'eredità? La risposta a tale quesito potrebbe essere suggerita da quello che consideriamo il quarto leitmotiv del viaggio, l'ambientazione nell'Impero britannico in cui in modo altrimenti inspiegabile ci si muove dall'Afghanistan alle montagne del Yunnan, in cui il mondo è tutto a portata di mano delle potenze occidentali, in particolar modo dell'Inghilterra, che abbraccia un territorio vastissimo con spesso indefinibili confini interni ed esterni. L'Impero britannico in Asia è una metà del pianeta in cui spesso *British officers*, alcuni dei quali di cultura superiore, sono giunti in contatto ravvicinato con manifestazioni religiose fuori dell'ordinario, sconosciute all'Europa fino alla fine del '700, le hanno raccontate nei loro diari e questi diari a loro volta hanno prodotto altra scrittura e letteratura.

La mente spontaneamente ancora una volta rievoca la grande cultura asiatica di Kipling – la conoscenza della cui opera è stata offuscata fino a non molto tempo fa

dalla reazione negativa alle sue rinomate posizioni filoimperialiste – la presenza del lamaismo in *Kim* è un tema che pervade tutto il romanzo. (Si ricorda che il bambino anglo indiano Kim, figlio di una donna indiana e di un sergente inglese, accompagna il lama nel suo pellegrinaggio alla ricerca del lago dove è caduto il dardo del Buddha). Va però aggiunto che la fase di disgregazione e soprattutto decadenza dell'impero è nel romanzo di James Hilton, scritto a distanza di circa 30 anni dalla morte di Kipling, molto avanzata. Non permane soprattutto nessuna ideologia imperialista che, poeticamente filtrata come avviene nelle ballate di Kipling, esalti l'impresa imperiale. Ci si riferisce ora in particolare al poema in "Route Marchin": 'We are marchin' on relief over Injia's sunny plains'. Permangono invece le missioni militari, spesso mortali, una vita quotidiana più o meno gradita, una visione data per scontata della propria potente presenza nel mondo.

Uno degli aspetti più sorprendenti del romanzo di James Hilton è che nella *lamasery* di Shangrila, secondo il racconto stesso che il lama fa a Conway, si fruirebbe anche di una tradizione cristiana, inizialmente nestoriana, successivamente cattolica, innestata su quella lamaista. Si verificherebbe cioè una interessante fusione culturale e religiosa tra Oriente e Occidente, soprattutto nella direzione Occidente-Oriente.

Si tratta di una storia inventata intorno a diversi tipi di individui che desidero chiamare *cultural carriers*:

a) *Cultural carriers* che non si muovono dalla valle e vivono contenti di quel che la terra produce e di quel che i lama hanno loro insegnato.

b) Il pilota che fa l'eroico tentativo che finirà con la sua morte di far incontrare i portatori di culture occidentali con quelli di cultura lamaista. Ci si chiede chi avrebbe avuto interesse a che ciò si realizzasse.

c) I monaci che vengono visti come portatori di culture diverse al massimo della loro esplicazione.

d) Il cristianesimo nestoriano che si è infiltrato nel monastero e le manifestazioni più alte del buddismo tibetano.

Poi ci sono altri *portatori* in movimento, i *porters* tibetani che nel romanzo di

Hilton aiutano gli euro-americani a fuggire da Shangrila, le suore della missione di Shanghai presso cui i fuggiaschi troveranno rifugio, il pianista austriaco che suonerà Chopin durante la navigazione nel mare di Shanghai, le guarnigioni britanniche di stanza in Afghanistan.

Su uno sfondo abbastanza riconoscibile, anche se mai menzionato, ci sono i *portatori* dell'esoterismo intenzionale: Blavatski, Besant, il pittore russo Roerich, Ouspenski, e in modo meno evidente, dalle loro teorie dipendente, D.H. Lawrence, e anche forse T.S. Eliot. È interessante consultare il volume di Michael McRae intitolato *In Search of Shangrila, the Extraordinary True Story of the Quest for the Lost Horizon* (2002)<sup>3</sup> da cui traduco la frase che segue: “La Shangri-la di Hilton, la valle paradisiaca della Luna Blue – ha una sorprendente rassomiglianza con il regno segreto che Blavatski e Roerich evocano”. Il volume è molto affascinante anche per il suo indicare la ricerca di Shangrila come a suo tempo derivata da quella delle misteriose origini del fiume Brahmaputra.

*Leitmotiv n. 4.* Il quarto leitmotiv del viaggio in questa parte sud Occidentale della Cina è come già annunciato, l'Impero britannico, l'Afghanistan da cui l'aereo proveniva, le province del Yunnan e del Sechuan vagheggiate dopo l'annessione della Birmania nel 1883. Anche se molto di quel che ho scritto finora rimanda a miei studi precedenti sulla presenza dell'Impero britannico in terre oltremare, soprattutto in India<sup>4</sup>, il viaggio nella regione del Yunnan suscita considerazioni che non avevo prima fatto. Si sapeva che Giorgio III alla fine del Settecento aveva mandato ambasciatori in Cina per stabilire degli scambi tra merci inglesi, prevalentemente manufatti dell'industria tessile con metalli, in particolare argento. I rappresentanti dell'imperatore avevano risposto che avevano già tutto e che non avevano bisogno di niente. I rapporti tra la Cina e l'Europa nell'Ottocento furono segnati non solo da eventi gravissimi come le cosiddette Guerre dell'Oppio, ma anche come mi accorgo viaggiando attraverso il Yunnan da un tentativo di penetrare in Cina da questa parte. L'Inghilterra si era già stabilita in Birmania. Macartney, il protettore di tutti gli esploratori e archeologi operanti nel territorio, era già diventato ambasciatore britannico in Birmania verso il 1792 e da quella terrazza l'Inghilterra ora guardava verso la desiderabile regione montuosa, il luogo da cui nascevano i due più importanti fiumi dell'Asia, entrambi navigabili, un territorio sufficientemente separato dal resto



della Cina da consentire grande libertà di manovra. Inoltre la regione confina con le nazioni che un tempo erano note sotto il nome di Indocina, Indochine! Si vedono tuttora avanzi di antiche strade ferrate che collegavano la Cina e l'Indocina e che trasportavano merci dall'una all'altra. Due imperialismi quello francese e quello inglese si contrapponevano ed erano allo stesso tempo abbracciati l'uno all'altro.

La penetrazione britannica nel Yunnan non si realizzò.

*Leitmotiv n. 5.* Un capitolo a parte, merita la guida tibetana, che si è presentata a noi con il nome di Tenzin. Nel cuore e nel comportamento di Tenzin era contenuta tutta la drammaticità dei rapporti sino-tibetani. Mi ha detto di essere andato in India a piedi, di essersi trattenuto nella comunità tibetana al centro di Delhi, vicino a Chadni



Porta esterna del piccolo tempio

Chawk per parecchi anni, di non essere mai andato al tempio tibetano a me noto vicino ai Lodhi Gardens, di aver studiato hindi, di essere tornato a piedi per via del Nepal. In questo lui si assomiglia ai monaci di cui mi hanno detto che si dirigono a piedi in pellegrinaggio verso Llasa e a volte periscono per strada senza

un lamento.

Tenzin ci ha mostrato due monumenti principali, il primo dei quali è stato il piccolo tempio dilapidato di nome Da Bao Shi a cui mi sono accorta che era particolarmente legato. Forse questo è il luogo dove Tenzin stesso venne originariamente iniziato.

Siamo andati con lui anche al grande tempio chiamato Sun Zhong Liun Shi che viene considerato il secondo dopo quello di Llasa, qui ci ha fatto lezione di religione.

Ci ha spiegato il concetto di *samsara*, il significato delle presenze demoniache. Nel secondo tempio ci ha portato a vedere ai piani superiori la figura imbalsamata di un grande lama dei tempi passati, ci ha fatto sedere nella grande sala ricoperta da magnifici tappeti e contemplare le storie dipinte sulle pareti, ci ha illustrato principi importanti del buddismo tibetano. Al tempio è annessa una delle 13 lamaserie, a quanto pare in questo numero presenti nel territorio, cosiddetta della setta dei berretti gialli che è stata a suo tempo devastata dalle guardie rosse. Abbiamo incontrato giovani monaci occupati in mansioni varie, abbiamo visitato splendidi interni affrescati su intonaco rosso scuro. I pavimenti erano ricoperti di spessi tappeti da preghiera. Qui Tenzin ci ha fatto un discorso ancora più ampio di natura religiosa.



Rappresentazioni policrome nel grande tempio

Un'informazione storica sulle origini del buddismo tibetano è affiorata all'improvviso, secondo cui monaci buddisti indiani si sarebbero trasferiti in Tibet in seguito all'invasione musulmana dell'India avvenuta intorno all'anno 1000 quando fu edificato il Qutub Minar di Delhi che tuttora orgogliosamente si innalza nella città.

Nell'aria è anche volata la frase secondo cui i lama mangiano carne e lardo.

Si apprende che questo tempio chiamato Sun Zhong Liun Shi è analogo al più importante tempio di Lhasa, secondo solo ad esso per importanza.

Quando la guida tibetana non vuol parlare gli si bloccano gli occhi.

*Leitmotiv n. 6.* Un altro leitmotiv del viaggio riguarda elementi gradevoli che la



Taiji sulla Grande Muraglia con il Maestro Li Rong Mei

mente predilige e che riguardano l'intero viaggio. Tra questi c'è una pratica di Taiji su uno dei tronconi della Grande Muraglia meno frequentati dai turisti, in vista di una natura tropicale che riscalda e allieta. Si è cercato di stabilire un contatto armonioso con quella natura, con la dolcezza del clima che permette un movimento rilassato e la corrispondente meditazione interiore. Mai il movimento cosiddetto *delle nuvole* (yun shou), ha trovato una migliore collocazione e sviluppo nello spazio circostante! O mai la rotondità del movimento (yuan) costantemente suggerita dal Maestro durante la pratica è stata meglio capita e realizzata!

Ricordo la solennità e la dolcezza del monte Meili, alto 6700 metri, di cui si parla come nella religione cattolica del volto di Dio che ogni tanto si mostra e che le persone attendono che si mostri. Di sera procedendo verso la città montana di Deqin si sono per la prima volta contemplati i sette picchi della catena e il ghiacciaio chiamato Yong Ming a cui alcuni di noi si avvicineranno in una gita a piedi e sul dorso di piccoli cavalli tibetani. La bellezza di



Deqin vista dal nostro albergo



questi paesaggi è accentuata dalla presenza di una flora lussureggiante intorno ai tremila metri che sembra riscaldare la terra della sua energia.



Monte Meili nei bellissimi colori del giorno

Il monte, come ha detto il Maestro Li Rong Mei, si è fatto vedere subito, alcuni aspettano giorni e giorni per contemplarne il volto, spesso coperto da nuvole, a noi si è subito mostrato altissimo e innevato, circondato da ghiacciai. L'abbiamo guardato con rispetto e senso di elevazione. Abbiamo condiviso le tematiche mitologiche della gente del luogo, i loro luoghi di preghiera.

Ricordo il Lago Napo trasformato in pianura secca dove abbiamo cavalcato e il completamento di quella visione il giorno dopo da un altro punto prospettico sul lago vero e proprio che ancora esiste, nella sua parte dove ci sono acque e acquitrini, grandi masse di alghe fluttuanti di uno strano colore verde azzurro e piccole rocce che lo costeggiano. Prendo nota di aver visto estese zone dove galleggiano mucchi di alghe, in cui si ammirano lunghi riflessi di grandi pietre squarciate sulla riva, cerchi di muschi galleggianti. Scrivo: "Piccola pianura acqueea verdastra tra i monti, lungo la riva pini e vegetazione tropicale non di grande altezza. Le elevazioni montuose circostanti sono sui quattromila-cinquemila metri". Passiamo accanto a campagne dove, su grandi rastrelli, il fieno è messo ad asciugare e conservato per il bestiame. Si vede gente che lavora nei campi e poi nel fondo valle, villaggi sparsi tra rododendri e distese di conifere di riforestazione.

Siamo giunti sulla via di Lhasa a circa 1200 km dalla capitale del Tibet, su una strada nazionale in buone condizioni, superando montagne dalla vista godibilissima, procedendo a sessanta km all'ora. È stato bello percorrere la strada lungo lo Yang Tze



Pietrone che frange i flutti

Scalinata verso la Gola della Tigre e immensa roccia Salto della Tigre, di cui ho notato in particolare una continuamente dilavata immensa roccia verdastra che mentalmente mi raffiguro come una giada colossale che frange i flutti. Per arrivare al punto dove si trova si deve percorrere una carrareccia di più di due chilometri, scavata nella



Passeggiata lungo la Gola del Salto della Tigre

montagna.

Ricordo con piacere la sempre grande familiarità che stabilisco con la popolazione. Mi piace essere quello che gli inglesi chiamano *considerate* e ricevere la stessa quantità di *consideration*, salutare, imbastire discorsi, interrogare e essere interrogata.

Ricordo di avere approfondito i motivi del Taiji, sempre con raffinata attenzione e innovazione insegnato dal Maestro Li Rong Mei e di averlo decisamente preferito ad altre forme di religiosità umana di cui sono venuta a conoscenza. Esibendo una catena di tautologie posso dire che qui le cose sono quello che sono, avvengono solo quelle che veramente avvengono e vengono descritte per quello che sono e per come avvengono. Il numero di parole è necessariamente limitato perché la parola non può scavalcare l'esperienza.

Questo punto che costituisce il sesto leitmotiv del viaggio è onnicomprensivo, accoglie tutto il territorio da noi visitato, l'affettività sviluppata verso di esso, dopo la vista della mirabolante Shanghai, l'ammirazione per il Tempio d'oro di Kunming con la sua preziosa statua del Buddha d'oro, e la sua storia, la città medievale di Lijiang antica capitale dello stato tailandese di Nanchao, poi conquistata da Gengis Khan, abitata da diverse 23 etnie. Mi interessa e diverte questo scorrazzare mentalmente dalla storia di una nazione asiatica all'altra, acquistando sempre maggiore familiarità, da una provincia all'altra,



Budda d'oro nel Tempio d'oro presso Kunming

queste alternative all'etnocentrismo europeo e americano. Mi sovviene ora l'informazione circa i festeggiamenti del Nono Centenario dello stato mongolo *Mongu-Guo*, di cui due compagni mi hanno parlato al ritorno a Roma. Controllato dai cinesi all'epoca della dinastia Han (206 a.C. – 220 d.C.), nell'VIII secolo il Yunnan divenne il centro del potente regno thai di Nanchao. Quest'ultimo fu in seguito conquistato e annesso alla Cina dai mongoli, nel XIII secolo, ma il potere rimase nelle



mani di funzionari e signori della guerra locali fino agli anni trenta del Novecento. Lo sviluppo economico moderno cominciò nel 1937, durante la guerra cino-giapponese, quando, a causa della grande distanza dalla costa orientale occupata dai nipponici, vi furono trasferiti dipartimenti statali e importanti stabilimenti industriali.



Il giardino dentro il Tempio d'oro presso Kunming

Vagheggio anche il ricordo di Lugu, paese sul grande lago tra le montagne abitate dalle tribù Naxi che si conducono secondo uno stile matriarcale, in cui la nonna è capo da tutti riconosciuto della famiglia e dell'economia domestica, la figlia minore della famiglia è la sua erede, nei cui cortili immensi maiali vengono stagionati per decenni, salati e seccati al sole e infine Shangrila dove mi trovo mentre scrivo questo appunto. Ho camminato a piedi per la città, i cui marciapiedi sono ricoperti di piastre di marmo biancheggianti che riflettono la luce del sole. È una città ordinata, colorata dai rossi tetti arcuati carichi di guarnizioni e ornamenti ispirati al mondo vegetale e animale, con una parte più antica nei cui negozi i miei compagni di viaggio cercano e trovano di tutto. Allo stesso modo di Lijiang che abbiamo visitato precedentemente. Siamo a 3500 metri, ma non ne stiamo soffrendo tanto, solo un po' di batticuore prima di addormentarci.

*Leitmotiv n. 7.* Il settimo leitmotiv riguarda il fatto che una parte della *Lunga Marcia* di Mao si sia svolta nel Yunnan, nell'ottobre del 1934. Sono gli anni in cui è stato pubblicato *Lost Horizon!* Ecco quel che bolliva in pentola mentre i *British officers* venivano condotti al tempio di Songshan! In uno degli ultimi libri su Mao Tze Dong scritto dalla scrittrice cinese britannica Jung Chang e da suo marito, il sovietologo Jon Halliday, varie pagine sono dedicate alla cosiddetta *Lunga Marcia* che si svolse in parte nella provincia del Sichuan e in parte nel Yunnan. Secondo gli autori, la marcia servì a consolidare il potere di Mao nel partito comunista cinese. Sarebbe stata fatta con l'intenzione di mostrare alle popolazioni locali, per contrasto, la terribilità dell'esercito nazionalista.

Un tratto della *Marcia*, partì proprio da Kunming, ma si tenne più a est rispetto al nostro percorso e continuò in una parte del Yunnan che noi abbiamo forse percorso in aereo.

Come si vede nella mappa<sup>5</sup> la linea della marcia che parte da Kunming corrisponde a quella della Seconda/Sesta armata rossa.



La Cina stava provvedendo all'esplicazione del proprio destino.

## Note

<sup>1</sup> Le citazioni da *Lost Horizon* di James Hilton, pubblicato per la prima volta nel 1933, sono state tradotte dall'edizione del 1968 di *Pocket Books* (Simon and Shuster, New York).

<sup>2</sup> Ippolito Desideri, *The Broadway Traveller, An Account of Tibet, The Travels of Ippolito Desideri of Pistoia, 1712-1727* a cura di Filippo De Filippi, con introduzione di C. Wessels, Londra, 1931.

<sup>3</sup> Michael McRae, *In Search of Shangrila, the Extraordinary True Story of the Quest for the Lost Horizon* (2002), Penguin, 2004, p. 81.

<sup>4</sup> Lina Unali, *Stella d'India. Temi imperiali britannici, Modelli di rappresentazione dell'India*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1993.

<sup>5</sup> <http://www.paulnoll.com/China/Long-March/history-map-detail-alternate.html>.

\* La mappa presentata a p. 2 è una *Tourist and Communications Map*. Tutte le foto scattate nel Yunnan sono di Italo Vannucci (2006). La visione notturna del Bund a Shanghai e l'immagine delle "Nuvole" nella Città Proibita sono di Lina Unali (2004). La foto del Taiji ai piedi della Grande Muraglia è di Daniele Mirigliano. La foto della nave proviene dall'album di famiglia del generale medico di marina Mario Clemente ed è attribuibile agli anni trenta del '900.